Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XIX N. 7 – LUGLIO 2020

... in *Francesco riceve medici e la delegazione Lombardia*

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

PAPA FRANCESCO RICEVE MEDICI, INFERMIERI E OPERATORI SANITARI DALLA LOMBARDIA

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Città del Vaticano, 20 giugno 2020 - Papa Francesco ha ricevuto una delegazione della Lombardia con il presidente Fontana, il vicepresidente Sala, rappresentanti del settore sanitario regionale e del volontariato. Sala: «**Un'emozione incredibile**».
C'erano anche i rappresentanti del settore sanitario regionale e internazionale, delle associazioni di volontariato, della Protezione civile, degli Alpini. Presenti anche rappresentanti di Piemonte e Veneto. «La guerra al virus è stata una lotta psicologica prima che sanitaria. Il deserto delle nostre strade contrastava con le corsie piene e i pronto soccorso sempre più affollati. Siamo qui, Santità, per "ripartire". La Lombardia è una terra operosa che si dovrà preparare ad affrontare una crisi economica profonda, generata dall'emergenza sanitaria. Alle istituzioni è richiesto, ora, uno sforzo enorme affinché non si generino nuove povertà ed emarginazioni».
Papa **Francesco** tra l'altro dice loro: *"Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico. Sono stati segno visibile di umanità che scalda il cuore. Molti di loro si sono ammalati e alcuni purtroppo sono morti, nell'esercizio della professione. Li ricordiamo nella preghiera e con tanta gratitudine. Nel turbine di una epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli", che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore*. **Il testo completo nelle pagine successive**

Gennaro Angelo Sguro

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere
Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: **www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XIX - N°7 - Luglio 2020 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO A MEDICI, INFERMIERI E OPERATORI SANITARI DALLA LOMBARDIA

Sala Clementina, sabato, 20 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, benvenuti! Ringrazio il Presidente della Regione Lombardia per le sue parole.
Saluto cordialmente l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e Lodi, e le altre autorità presenti. Saluto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e quelli della protezione civile, e gli alpini. Saluto i sacerdoti e le persone consacrate.
Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle Regioni italiane più colpite dall'epidemia di COVID-19, insieme al Piemonte, all'Emilia Romagna e al Veneto, segnatamente Vo' Euganeo, qui rappresentato dal Vescovo di Padova.
Oggi idealmente abbraccio anche queste Regioni. E saluto gli esponenti dell'Ospedale "Spallanzani" di Roma, presidio medico che si è molto prodigato nel contrasto al virus.
Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno.
Penso alle istituzioni nazionali e regionali, ai Comuni; penso alle diocesi e alle comunità parrocchiali e religiose; alle tante associazioni di volontariato. Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico. Sono stati segno visibile di umanità che scalda il cuore.
Molti di loro si sono ammalati e alcuni purtroppo sono morti, nell'esercizio della professione.
Li ricordiamo nella preghiera e con tanta gratitudine.
Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore.

Segue a pagina 4

I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli “angeli”, che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell’incontro finale con il Signore. Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli Ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza.
E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze…, anche con il telefonino, collegare quell’anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l’ultima volta…; piccoli gesti di creatività di amore… Questo ha fatto bene a tutti noi.
Testimonianza di prossimità e di tenerezza. Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esausti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione.
Quanti, medici e paramedici, infermieri, non potevano andare a casa e dormivano lì, dove potevano perché non c’erano letti, nell’ospedale! E questo genera speranza. Lei [si rivolge al Presidente della Regione] ha parlato della speranza. E questo genera speranza.
Siete stati una delle colonne portanti dell’intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti. Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare!
È una ricchezza che in parte, certamente, è andata “a fondo perduto”, nel dramma dell’emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana.
La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità.
Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l’impegno, la forza e la dedizione di tutti.
Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un’impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile.
E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [Promessi sposi, cap. 36°]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti. In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi.
Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure.
Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi - è illusorio - di fare dell’individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l’emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio.
Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano.
Pregarlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno!
La preghiera è l’anima della speranza. In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità.
Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l’abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio.
Lo zelo pastorale e la sollecitudine creativa dei sacerdoti hanno aiutato la gente a proseguire il cammino della fede e a non rimanere sola di fronte al dolore e alla paura.
Questa creatività sacerdotale che ha vinto alcune, poche, espressioni “adolescenti” contro le misure dell’autorità, che ha l’obbligo di custodire la salute del popolo.
La maggior parte sono stati obbedienti e creativi. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: “Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa…”. Mille cose.

Segue a pagina 5

La vicinanza, la creatività, senza vergogna. Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio.
Sono stati padri, non adolescenti. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico.
E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.
Cari fratelli e sorelle, rinnovo a ciascuno di voi e a quanti rappresentate il mio vivo apprezzamento per quanto avete fatto in questa situazione faticosa e complessa.
La Vergine Maria, venerata nelle vostre terre in numerosi santuari e chiese, vi accompagni e vi sostenga sempre con la sua materna protezione.
E non dimenticate che con il vostro lavoro, di tutti voi, medici, paramedici, volontari, sacerdoti, religiosi, laici, che avete fatto questo, avete incominciato un miracolo.
Abbiate fede e, come diceva quel sarto, teologo mancato: “Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene” [Manzoni, Promessi sposi, cap. 24°].
Che finisca bene questo miracolo che voi avete incominciato! Da parte mia, continuo a pregare per voi e per le vostre comunità, e con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica.
E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno. Grazie.
Adesso, la liturgia del saluto. Ma dobbiamo essere obbedienti alle disposizioni: io non vi farò venire qui, verrò io, passando, a salutarvi cortesemente, come si deve fare, come le autorità ci hanno detto di fare.
E così, come fratelli ci salutiamo e preghiamo uno per l’altro.
Prima facciamo la foto in comune e poi vengo io a salutarvi.

Catechesi - 7. La preghiera di Mosè

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel nostro itinerario sul tema della preghiera, ci stiamo rendendo conto che Dio non ha mai amato avere a che fare con oranti "facili". E nemmeno Mosè sarà un interlocutore "fiacco", fin dal primo giorno della sua vocazione. Quando Dio lo chiama, Mosè è umanamente "un fallito". Il libro dell'Esodo ce lo raffigura nella terra di Madian come un fuggiasco. Da giovane aveva provato pietà per la sua gente, e si era anche schierato in difesa degli oppressi. Ma presto scopre che, nonostante i buoni propositi, dalle sue mani non sgorga giustizia, semmai violenza. Ecco frantumarsi i sogni di gloria: Mosè non è più un funzionario promettente, destinato ad una rapida carriera, ma uno che si è giocato le opportunità, e ora pascola un gregge che non è nemmeno suo. Ed è proprio nel silenzio del deserto di Madian che Dio convoca Mosè alla rivelazione del roveto ardente: «"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es 3,6). A Dio che parla, che lo invita a prendersi nuovamente cura del popolo d'Israele, Mosè oppone le sue paure, le sue obiezioni: non è degno di quella missione, non conosce il nome di Dio, non verrà creduto dagli israeliti, ha una lingua che balbetta... E così tante obiezioni. La parola che fiorisce più spesso sulle labbra di Mosè, in ogni preghiera che rivolge a Dio, è la domanda: "perché?". Perché mi hai inviato? Perché vuoi liberare questo popolo? Nel Pentateuco c'è perfino un passaggio drammatico, dove Dio rinfaccia a Mosè la sua mancanza di fiducia, mancanza che gli impedirà l'ingresso nella terra promessa (cfr Nm 20,12). Con questi timori, con questo cuore che spesso vacilla, come può pregare Mosè? Anzi, Mosè appare uomo come noi. E anche questo succede a noi: quando abbiamo dei dubbi, ma come possiamo pregare? Non ci viene di pregare. Ed è per questa sua debolezza, oltre che per la sua forza, che ne rimaniamo colpiti. Incaricato da Dio di trasmettere la Legge al suo popolo, fondatore del culto divino, mediatore dei misteri più alti, non per questo motivo cesserà di intrattenere stretti legami di solidarietà con il suo popolo, specialmente nell'ora della tentazione e del peccato. Sempre attaccato al popolo. Mosè mai ha perso la memoria del suo popolo. E questa è una grandezza dei pastori: non dimenticare il popolo, non dimenticare le radici - Mosè non cessa di appartenere a quella schiera di poveri in spirito che vivono facendo della fiducia in Dio il viatico del loro cammino. È un uomo del popolo. Così, il modo più proprio di pregare di Mosè sarà l'intercessione (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2574). La sua fede in Dio fa tutt'uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l'alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra. Perfino nei momenti più difficili, perfino nel giorno in cui il popolo ripudia Dio e lui stesso come guida per farsi un vitello d'oro, Mosè non se la sente di mettere da parte la sua gente. È il mio popolo. È il tuo popolo. È il mio popolo. Non rinnega Dio né il popolo. E dice a Dio: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,31-32). Mosè non baratta il popolo. È il ponte, è l'intercessore. Ambedue, il popolo e Dio, e lui è in mezzo. Non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato. È il ponte. Che bell'esempio per tutti i pastori che devono essere "ponte". - Mosè ci sprona a pregare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà, a questa preghiera di pietà, il santo, il giusto, l'intercessore, il sacerdote, il Vescovo, il Papa, il laico, qualsiasi battezzato, eleva incessante per gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo della storia. Pensiamo a Mosè, l'intercessore. E quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabbiamo dentro - arrabbiarsi fa bene ma condannare non fa bene - intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto. Ricorre oggi la "Giornata della Coscienza", ispirata alla testimonianza del diplomatico portoghese Aristides de Sousa Mendes, il quale, ottant'anni or sono, decise di seguire la voce della coscienza e salvò la vita a migliaia di ebrei e altri perseguitati. Possa sempre e dovunque essere rispettata la libertà di coscienza; e possa ogni cristiano dare esempio di coerenza con una coscienza retta e illuminata dalla Parola di Dio.

Strage di Ustica - 40° anniversario: dichiarazione del Presidente Mattarella

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La strage avvenuta nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980 è impressa nella memoria della Repubblica con caratteri che non si potranno cancellare. Nella ricorrenza dei quarant'anni, sentiamo ancora più forte il legame di solidarietà con i familiari delle ottantuno vittime e ci uniamo nel ricordo di chi allora perse la vita, con una ferita profonda nella nostra comunità nazionale.

La condivisione di tanto dolore è stata ed è anche motivo di testimonianza e di impegno civile. Il quadro delle responsabilità e le circostanze che provocarono l'immane tragedia tuttora non risulta ancora ricomposto in modo pieno e unitario. Tuttavia molta strada è stata percorsa dopo che reticenze e opacità erano state frapposte al bisogno di verità, incomprimibile per una democrazia e uno Stato di diritto. La Repubblica e la tenacia e professionalità di uomini dello Stato hanno consentito di diradare nebbie; e ciò è stato possibile grazie anche alla determinazione e alla passione civile delle famiglie delle vittime e di quanti le hanno sostenute nelle istituzioni e nella società.

Non può e non deve cessare l'impegno a cercare quel che ancora non appare definito nelle vicende di quella sera drammatica. Trovare risposte risolutive, giungere a una loro ricostruzione piena e univoca richiede l'impegno delle istituzioni e l'aperta collaborazione di Paesi alleati con i quali condividiamo comuni valori.

Il dovere della ricerca della verità è fondamentale per la Repubblica».

Roma, 27/06/2020

LA STRAGE DI USTICA 40 ANNI DOPO

27 giugno 1980 - 20 giugno 2020

Roma, 27 giugno 2020 - Tra depistaggi di Stato e morte a dire poco sospette si è giunti a 40 anni di distanza dalla tragedia le cui cause rimangono oscure. Soprattutto ancora senza i mandanti la assurda strage che si consumò quella notte nel cielo di Ustica con l'abbattimento del DC-9 dell'Itavia.
La "politica" da 40 anni finge di infiammarsi nelle polemiche strumentali senza che nessuno di loro abbia mai trovato la coscienza e il coraggio della verità.
Chi sostiene ancora la tesi dell'attentato terroristico e chi è convinto della ricostruzione secondo cui l'aereo sarebbe finito in un vero e proprio teatro di guerra nei cieli del Mediterraneo.
Aereo abbattuto nel corso di un combattimento tra alcuni velivoli Nato e un Mig libico con a bordo Gheddafi, come sostenne successivamente nelle dichiarazioni rilasciate da Francesco Cossiga allora ex presidente della Repubblica.
Ustica questa piccola isola siciliana viene puntualmente associata da 40 anni al più grave e misterioso disastro aereo della storia del nostro Paese.
Era il 27 giugno del 1980 quando alle 20.59, il DC-9 IH870 della compagnia Itavia scompare dai radar. L'aereo si trova a metà strada tra Ponza e Ustica.
Nessuno dei 77 passeggeri e dei 4 membri dell'equipaggio (11 erano bambini) sopravvisse al disastro.
Queste tra le tante domande: ma cosa è successo quella sera? Perché quell'aereo è caduto? Cosa lo ha distrutto in volo?
Noi tutti cittadini italiani con le tante famiglie dei defunti aspettiamo la risposta politica.
Il **Manzoni** ancora una volta avrebbe detto: "***Ai posteri l'ardua sentenza***".

Gennaro Angelo Sguro

Bientina, 18 giugno 2020 - Alex Zanardi è rimasto coinvolto in un incidente stradale, Zanardi ha invaso l'altra corsia di marcia e si è contro un camion, trasportato all'ospedale di Siena con l'elisoccorso Pegaso.

Niccolò figlio di Alex tiene la mano del padre in coma.

Alberto SORDI

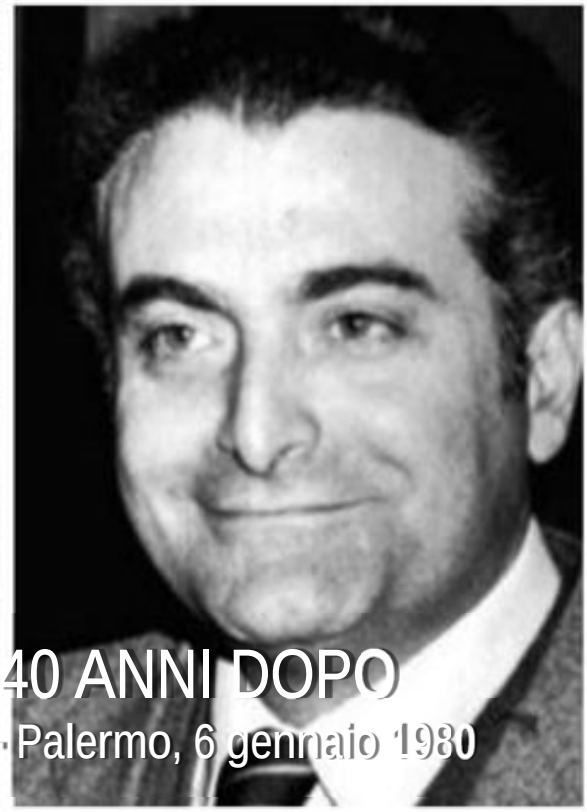
1920 - 2020

SORDI 100 ANNI NASCITA

Roma, 15 giugno 1920 - Roma, 24 febbraio 2003

Alberto Sordi nacque il 15 giugno del 1920, cento anni fa, in una palazzina al civico 7 di via San Cosimato, nel cuore di Trastevere a pochi passi da piazza San Calisto e piazza di Santa Maria in Trastevere.

Nella foto: Gennaro Angelo Sguro con Alberto Sordi



PIERSANTI MATTARELLA 40 ANNI DOPO

Castellammare del Golfo, 24 maggio 1935 - Palermo, 6 gennaio 1980

La storia del fratello del presidente della Repubblica, fatto uccidere dalla mafia il 6 gennaio del 1980

Il 6 gennaio del 1980, a Palermo, un sicario uccise con una serie di colpi di pistola Piersanti Mattarella, allora presidente della Regione Sicilia, nonché fratello dell'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Mattarella fu ucciso davanti a casa sua, in via della Libertà, dopo che era appena entrato in macchina insieme alla moglie, ai due figli e alla suocera per andare a messa.

Tra i primi soccorritori ci fu proprio il fratello Sergio, che estrasse il corpo di Piersanti dall'auto, come si vede in una celebre foto scattata in quei momenti.

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di commemorazione del Sindaco del Comune di Rocca di Papa, Emanuele Crestini

Rocca di Papa, 23 giugno 2020 - Le regole di cautela sanitaria mi impediscono di rivolgere un saluto individuale e quindi di poter esprimere la condivisione per quanto è stato detto e per il significato di questo incontro.
E allora rivolgo un saluto collettivo a tutti, particolarmente alla Signora Vanda e a Maria Regina. Io non troverei parole migliori di quelle che sono state già adoperate per ricordare Emanuele Crestini.
Sua Eminenza il Cardinale Bassetti, con profondità e apertura d'orizzonte, ha inserito il comportamento e la figura del Sindaco in una visione veramente di straordinaria precisione e puntualità; Gianni Letta, con la consueta efficacia coinvolgente, ne ha ricordato la figura e i caratteri; la Vice Sindaco Cimino, su cui adesso è collocata la responsabilità che sulle spalle le grava, ne ha ricordato l'impegno civico; il Presidente di 'Auxilium', Chiorazzo, ne ha ricordato il rapporto collaborativo con questa realtà.
Non ho molto da aggiungere. Il mio pensiero di omaggio nei confronti di Emanuele Crestini e l'espressione di riconoscenza sono espressi in quelle parole che sono state utilizzate per la lapide collocata e scoperta poc'anzi nel giardino.
Oltre ad essere molto lieto, avverto l'orgoglio che queste parole siano utilizzate per ricordarne la figura e rammentarne l'esempio consegnato non soltanto ai suoi concittadini, ma a tutto il nostro Paese. È un messaggio di grande significato, tanto più ricordato qui, in questo luogo di incontro, di apertura, di disponibilità reciproca che fa cogliere e responsabilizza.
Come ha detto il Cardinale Bassetti, vi è una responsabilità individuale che si inserisce nella responsabilità collettiva che tutti abbiamo, globalmente, per una condizione migliore, accettabile, dell'umanità, in questo mondo.
È la responsabilità che, nella sua funzione di sindaco, Emanuele Crestini ha avvertito e praticato. Per questo gli siamo riconoscenti con grande intensità e con non dimenticabile ricordo. Signora Vanda, siamo vicini a lei e a Maria Regina, sapendo che questi ricordi che sono convinti e stabili non attenuano il dolore ma, come dicevo poc'anzi, lo accompagnano cercando di essere vicini a tutti i familiari.
E il ringraziamento a Emanuele Crestini, che qui è stato celebrato ed espresso così bene, con tanta efficacia, è il ringraziamento della Repubblica.

Segue a pagina 13

Fotogrammi della commemorazione del Sindaco Emanuele Crestini

Coronavirus: “Le 100 giornate di Napoli”

Immunità cellulare nei riguardi dei coronavirus

Sono state studiate le cellule T per la loro risposta nei riguardi delle proteine strutturali (nucleocapside, NP) e non strutturali (accessorie NSP-7 e NSP-13 di ORF1) delle particelle virali di SARS-CoV-2 in 24 soggetti convalescenti da COVID-19. In tutti i convalescenti sono state dimostrate cellule T CD4 e CD8 che riconoscevano regioni multiple della proteina del nucleocapside (NP).

23 pazienti guariti dalla prima SARS, 17 anni dopo lo scoppio dell'epidemia, posseggono ancora la memoria delle cellule T, che perdura a lungo, nei riguardi delle proteine strutturali del nucleocapside (NP), che dimostra una reazione crociata verso la NP dell'attuale SARS.

In soggetti senza storia della primitiva SARS, nel 50% dei casi (9/18) posseggono cellule T che reagiscono con le proteine accessorie (non strutturali NPS-7 e NSP-13 di ORF1).

La caratterizzazione epitopica delle cellule T specifiche per NSP-7 hanno mostrato il riconoscimento dei frammenti proteici nei riguardi dei betacoronavirus animali, ma molto ridotto per i coronavirus umani del raffreddore comune.

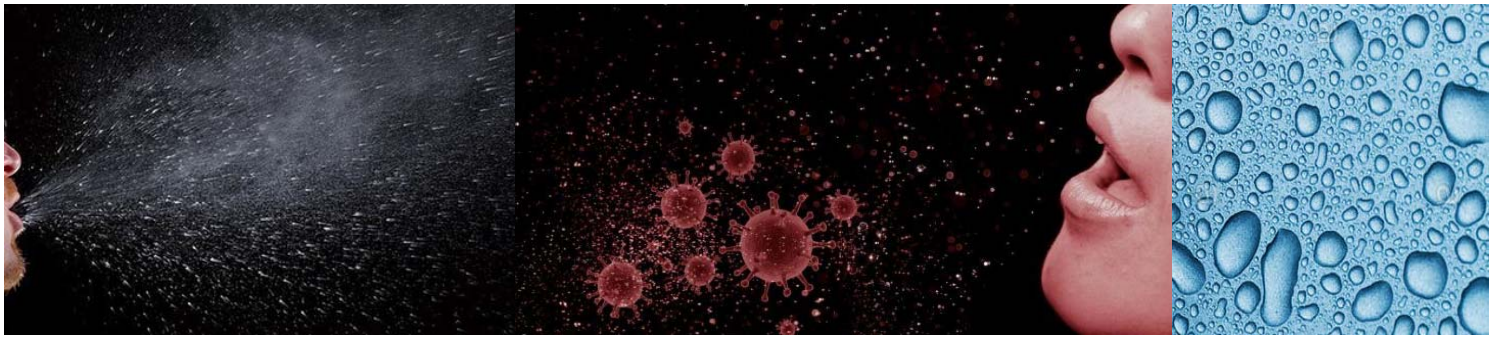
Pertanto l'infezione con il betacoronavirus induce una forte e duratura immunità delle cellule T nei riguardi delle proteine strutturali NP (Nina Le Bert, Anthony T Tan, Kamini Kunasegaran et al. Different pattern of pre-existing SARS-Cov-2 specific T cell immunity in SARS-recovered and uninfected individuals. DOI: https://doi.org/10.1101/2020.05.26.115832, May 27, 2020.

Prof. Giulio Tarro

La questione degli asintomatici del COVID-19

Citando uno studio pubblicato su PubMed (Ming Gao, Lihui Yang, Xuefu Chen et al. A Study on Infectivity of Asymptomatic SARS-CoV-e Carriers, Respiratory Medicine 13;106026, DOI: 10.1016, May 2020), ho detto che gli asintomatici non sono infettivi. È stato anche scritto un articolo che dimostrerebbe che ciò che ho affermato nella nostra ultima intervista non era preciso, in quanto le 455 persone menzionate dallo studio non sono state contagiate perché consapevoli che il soggetto in questione era positivo al Sars CoV2, ma asintomatico; e quindi avevano adottato le giuste precauzioni.
Lo studio che io ho citato affermava precisamente questo: che la carica infettiva di Sars CoV2, in termini di quantità del virus, di un asintomatico positivo al tampone, è esigua al punto da non poter contagiare e infettare le persone che entrano in contatto con lui. Questo perché per sviluppare sintomatologie significative, occorre una quantità considerevole di virus che l'asintomatico non ha. Per quanto riguarda la questione del contagio del Sars CoV2, esistono svariati articoli scientifici, alcuni dei quali in corso di pubblicazione: uno che reca il numero 38687, di cui sono uno degli autori, che si intitola: Covid-19 e altri coronavirus: trasmissione interna ed esterna per via aerea? Stato di evidenza. Poi ve ne è un altro pubblicato sull'International Journal of Current Research, nel quale si fa un'attenta disamina fra contagio tramite goccioline o per via aerea. Partiamo dal presupposto che il Sars CoV2 si trasmette tramite le famose goccioline, ma il contagio e la conseguente infezione dipendono dall'ambiente, dal periodo stagionale e dalla carica virale del virus stesso. In luoghi chiusi, queste goccioline hanno più possibilità di diffondersi. All'aperto è molto difficile. Potrei riferire anche quello che ha detto Maria von Kerkhova, rappresentante dell'Oms, secondo la quale parlare di asintomatico infettivo è scientificamente un nonsenso. E per finire, potrei citare un articolo pubblicato su Science lo scorso 27 Maggio, che riporta dati che si riferiscono a presumibile (termine tutt'altro che scientifico) trasmissione del virus da parte di asintomatici. Questo per chiarire che la questione del contagio e della conseguente infezione da Sars CoV2 da parte di un asintomatico dipendono da tantissimi fattori.
Il recente lavoro di Science (Kimberly A, Prather, Chia C Wang and Robert t Schooley, REducing Transmission of SARS-CoV-2, SCIENCE 10.1126/science.abc6197, May 27, 2020) si basa sulla trasmissione per via aerea di aerosol prodotto da soggetti asintomatici (?) durante il respiro ed il parlare. Sappiamo che le gocciole di (Flügge) stabiliscono un contatto diretto oppure indiretto (tramite superfici), mentre l'aerosol dell'aria porta ad una inalazione per via aerea, classica per il virus influenzale, meno frequente per il coronavirus, vedi prima SARS.

Segue a pagina 17



Le gocciole e l'aerosol sono influenzate da brezza e vento come d'altra parte dall'azione dei naturali raggi ultravioletti. L'inquinamento dell'aria peggiora la gravità del COVID-19. D'altra parte l'infettività per aerosol dipende dal tempo soprattutto in locali chiusi, già dimostrata per morbillo, prima SARS e varicella. Le misure di controllo nei riguardi della carica virale richiedono un titolo minimo per causare l'infezione virale, soprattutto per la permanenza per ore dell'aerosol che si accumula. Gli "asintomatici" e i soggetti con sintomatologia mite nell'esalare il respiro richiedono la maschera che riduce il numero dei virus che vengono sparsi. Viene riportato che il virus bypasserebbe la risposta immune nell'essere introdotto direttamente nella regione alveolare del polmone per poi essere ceduto (senza replicarsi? Non vi è alcun senso in questa affermazione) al faringe e diffuso in maniera silente da asintomatici "presumibilmente" e pertanto trasmesso nell'ambiente.
In accordo a studiosi Sud Coreani il numero di casi riportati di pazienti COVID-19 che recidivano dopo la fine della malattia è dovuta a falsa diagnosi perché il CDC Sud Coreano afferma adesso che è impossibile per il virus una riattivazione nell'organismo umano.
Infatti hanno trovato che i risultati dei test con PCR dei pazienti sospetti di recidiva fossero di falsi positivi, dal momento che il test non è capace di distinguere tra tracce di virus vivente ed i campioni morti, che rimangono dopo la guarigione del paziente senza capacità di provocare lesioni.

Immunità cellulare nei riguardi dei coronavirus

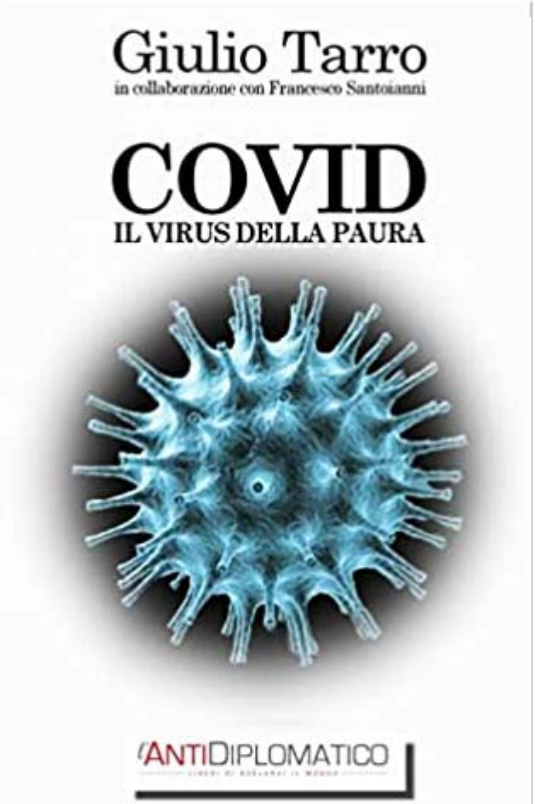
23 pazienti guariti dalla prima SARS, 17 anni dopo lo scoppio dell'epidemia, posseggono ancora la memoria delle cellule T, che perdura a lungo, nei riguardi delle proteine strutturali del nucleocapside (NP), che dimostra una reazione crociata verso il NP dell'attuale SARS.
Sono state studiate le cellule T per la loro risposta nei riguardi delle proteine strutturali (nucleocapside, NP) e non strutturali (accessorie NSP-7 e NSP-13 di ORF1) delle particelle virali di SARS-CoV-2 in 24 soggetti convalescenti da COVID-19. In tutti i convalescenti sono state dimostrate cellule T CD4 e CD8 che riconoscevano regioni multiple della proteina del nucleocapside (NP).
I soggetti senza storia della primitiva SARS, nel 50% dei casi (9/18), posseggono cellule T che reagiscono con le proteine accessorie (non strutturali NPS-7 e NSP-13 di ORF1).
La caratterizzazione epitopica delle cellule T specifiche per NSP-7 hanno mostrato il riconoscimento dei frammenti proteici nei riguardi dei betacoronavirus animali, ma molto meno per i coronavirus umani del raffreddore comune.
Pertanto l'infezione con i betacoronavirus induce una forte e duratura immunità delle cellule T nei riguardi delle proteine strutturali del nucleocapside (Nina Le Bert, Anthony T Tan, Kamini Kunasegaran et al. Different pattern of pre-existing SARS-Cov-2 specific T cell immunity in SARS-recovered and uninfected individuals. DOI: https://doi.org/10.1101/2020.05.26.115832, May 27, 2020, Singapore).

Prof. Giulio Tarro

"Coronavirus? Le cose stanno andando bene e possiamo dire di esserci lasciati alla spalle, e definitivamente, questa brutta storia. Su tutto il resto sono davvero contrariato. Voglio dire che non ne posso più di sentire pseudo scienziati che affermano sciocchezze che non stanno né in cielo né in terra. Non vogliono perdere consulenze e non intendono rinunciare alla popolarità acquisita durante questi mesi. Sia chiaro: è un tipo di comportamento che si verifica in tutti gli ambiti lavorativi, non solo in quello scientifico. E le ragioni sono sempre le stesse: o di civetteria, o economiche. Nell'uno come nell'altro caso è un comportamento indecente che io depreco". Il focolaio in Germania si tratta di situazioni focalizzate e ben circoscritte. Le mezze calzette di giornalisti che tutti i giorni ci tartassano con dati campati in aria dovrebbero dire le cose come stanno: e cioè che siccome la Germania sa perfettamente come trattare le infezioni da Sars CoV2 e i relativi contagi più o meno numerosi (lo hanno dimostrato nel pieno della pandemia), la creazione di un focolaio non rappresenta un problema per loro. E questo perché ormai il virus ha perso la sua carica virale e quindi non può più provocare epidemie; in secondo luogo perché si usano le cure che ormai sono note (la sieroterapia su tutte). La seconda ondata in autunno e è una sciocchezza. Si vogliono creare delle epidemie future che non ci saranno. Del resto non è una novità: è già successo con l'aviaria e la suina. Di che ci stupiamo? Basta gonfiare i dati, esagerare nel riportare alcuni avvenimenti e il gioco è fatto".

GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

Esce il libro del dottor Giulio Tarro "Covid, il virus della paura"



"Covid, il virus della paura". Esce il libro di Giulio Tarro in cui fa un'analisi dell'emergenza e della società, dei divieti e dei vaccini obbligatori che si prospettano. La tesi del medico e ricercatore è che in Italia si sia erroneamente calcolata la letalità del virus.
A causa di valutazioni sbagliate e fa luce sui possibili scenari futuri. Libro acquistabile on fine al costo di 13 euro e, a breve, disponibile nelle Librerie Feltrinelli.
"Sars-Cov-2 o si adatta o è destinato a morire", dice il virologo Giulio Tarro, in un'intervista sul blog della Fondazione Petro Nenni. Il virologo cita "uno studio fatto a Singapore, e pubblicato in pre-print su Biorxiv "nel quale si dimostra che coloro che hanno avuto la prima Sars e sono guariti, hanno sviluppato un'immunità cellulare tale da renderli immuni anche al Sars-Cov-2. E questo perché i beta-coronavirus, categoria alla quale il Sars-Cov-2 appartiene, sono in grado di sviluppare un'immunità di tipo cellulare, addirittura più importante di quella derivante dalla produzione di Igg". "Si tratta di un risultato fondamentale, perché sta a dimostrare che il Sars-Cov-2 è per gran parte identico al beta-coronavirus della prima Sars e, quindi, avrà il suo stesso decorso, aggiunge alludendo al fatto che Secondo Tarro, per recuperare tranquillità, "meglio spegnere la televisione e godersi una passeggiata all'aria aperta in buona compagnia". "Come al solito si spara a zero senza cercare di capire quello che una persona vuole effettivamente dire, specialmente se alcune dichiarazioni non collimano con un'opinione corrente. Da un punto di vista scientifico, ha ragione la rappresentante dell'Oms" Maria van Kherkhove: "Un asintomatico infettivo non esiste. Non avendo sintomi in quanto non ha una grande quantità di virus al suo interno, non può infettare proprio per questa ragione". Lo afferma lo scienziato e virologo Giulio TARRO, in un'intervista sul blog della Fondazione Petro Nenni, tornando sulle polemiche innescate dalle dichiarazioni dell'esperta sulla contagiosità degli asintomatici. Tarro cita 'uno studio recente pubblicato su PubMed. La van Kerkhove, tuttavia, ha precisato che sarebbe più corretto parlare di sintomatico lieve, cioè con pochi sintomi. Lei ha tenuto a fare questa distinzione, che io trovo corretta sul piano scientifico". E un sintomatico lieve può contagiare?
"Bisogna sempre contestualizzare le varie situazioni. Se ci troviamo in una condizione di massima carica virale da parte del virus, in un certo periodo dell'anno, a determinate temperature, in alcuni luoghi chiusi sovraffollati: in questi casi, allora, le misure di distanziamento sociale e di protezione individuale hanno un senso anche nell'eventualità di incontrare un sintomatico lieve - dice Tarro - Ma se La situazione è quella in cui ci troviamo adesso, non hanno proprio ragione di esistere. Le mascherine e il distanziamento sociale sono consigli sempre validi o allo stato attuale dei fatti non lo sono più? "Allo stato attuale dei fatti non lo sono più. È bene che tutti se ne rendano conto: scienziati e persone che non fanno il nostro lavoro". Lo afferma lo scienziato e virologo Giulio Tarro, in un'intervista sul blog della Fondazione Pietro Nenni. Per quel che riguarda il Sars-Cov-2 "è stata detta una grandissima sciocchezza: e cioè - spiega Tarro - che questo virus bypassa la nostra prima difesa immunitaria, che è la bocca, così arrivando direttamente agli alveoli polmonari per poi andare ad infettare la zona laringofaringea". "È semplicemente ridicolo affermare una cosa simile. Come ogni virus, il Sars-Cov-2 prima di arrivare ai polmoni dando luogo a uno stato iper infiammatorio, passa attraverso la bocca. Se riesce a superare questa prima difesa immunitaria, si va a depositare nella zona laringofaringea e solo successivamente, nei casi più sfortunati e gravi, arrivare ai polmoni. Non avviene il contrario. Tuttavia teniamo presente che, come ho già più volte ripetuto, questi discorsi relativi al contagio si riferiscono ad una storia del Sars-Cov-2. Che, per fortuna, ci siamo lasciati alle spalle", conclude.

Coppa Italia, interviene il virologo Tarro: la città era all'altezza

Napoli, 20 giugno 2020 - Tante polemiche in merito ai festeggiamenti a Napoli per la vittoria della Coppa Italia. Gli esperti hanno espresso la loro preoccupazione per gli assembramenti che ci sono stati durante la notte. Tra le tante voci, quella del virologo Giulio Tarro, è uscita fuori dal coro. Il virologo ha parlato a Marte Sport Live su Radio Marte e ha dichiarato: "L'esultanza dei tifosi napoletani? Ci sono passioni che vanno vissute, il problema è collegarlo con gli aspetti medici. Ci troviamo in una città che è stata all'altezza della situazione, che ha vinto lo scudetto della sanità. Inutili certi paragoni. Guerra può parlare in quanto rappresentante dell'Oms", ha detto Tarro. "Non sono d'accordo ovviamente con il suo pensiero. L'Oms sta dicendo stupidaggini da tempo - dice Tarro - prima ha ritardato di un mese i pericoli dell'epidemia cinese, poi non è stato chiaro sul farmaco anti-malarico. C'è stata anche la retromarcia sulla storia dei guanti. La presenza dei tifosi sugli stadi? Se ci sono due settimane consecutive senza contagi si possono riaprire gli impianti".

Giulio Tarro: «Vaccino per tutti? Non concordo»

«Vaccino antinfluenzale per tutti? Chi lo propone si meriterebbe una bella denuncia». Non le manda a dire Giulio Tarro, virologo di origini siciliane ma napoletano d'adozione quando si parla di rendere obbligatorio il vaccino contro l'influenza in autunno. Professore, il governatore De Luca ha più volte annunciato che il vaccino antinfluenzale sarà obbligatorio per gli over 65 in autunno. Lei non è d'accordo? «C'è un lavoro americano conosciutissimo, commissionato dal Pentagono, che ha dimostrato che nel 28% dei casi un coronavirus come questo viene attivato soprattutto nei soggetti che hanno fatto la vaccinazione antinfluenzale. A suo tempo anche il primo ministro inglese disse che era necessario proteggere gli anziani, quelli che erano affetti da altre patologie e soprattutto coloro che si erano recentemente vaccinati contro l'influenza stagionale». Lei sostiene che, in casi rari, il vaccino antinfluenzale possa addirittura attivare il coronavirus? «Non lo dico io: ci sono studi scientifici che hanno approfondito il problema. Sia chiaro: non possiamo vaccinare la gente per fare una migliore diagnosi di coronavirus. Queste fesserie lasciamole ai tuttologi». Lei si vaccinerà? «Io sono l'unico in famiglia a non aver avuto mai problemi con l'influenza pur visitando diversi pazienti. Ho scoperto di essere resistente all'influenza; ma certamente non tutti sono in queste condizioni. Se c'è una nuova epidemia influenzale, il nuovo vaccino è molto utile. Il vaccino cambia ogni anno a seconda dei gruppi ma facciamo sempre riferimento a influenze passate e non future. Quando ci sarà il famoso vaccino a otto geni, che sarà definitivo, allora sarà molto valido, efficace e sicuro». Intanto il suo instant book sul Covid-19, "Il virus dalla paura" pare sia introvabile anche on line: cosa accade? «Niente di particolare, c'è difficoltà ad avere il mio libro come si richiedono normalmente tutti i volumi. Bisogna ordinarlo tramite il sito ilmiolibro.it. Per gli abbonati ad Amazon sarebbe stato facilissimo acquistarlo con un click ma non si può per violazione della Covid-policy». Lei nel libro spiega la sua teoria sulla gestione dell'emergenza, sui divieti e sulle prospettive di questa pandemia. In pratica la ritengono autore di teorie complottiste. Che risponde? «Che mi sembrano cose contro la democrazia». Parla di censura? «Se vogliamo, è una cosa gravissima. Meno male che io osservo tutto questo con molto distacco». Qualcuno comincia a darle ragione, l'altro giorno Libero ha pubblicato un pezzo di Paolo Becchi che appoggia in toto la sua teoria. «Il tempo è galantuomo. Siamo oramai in estate e si è avverato tutto quello che avevo previsto». A proposito di estate, oggi in Campania sarà il primo giorno senza mascherine all'aria aperta. Che ne dice? «Beh, era quasi ora. Io fortunatamente non la sto usando: con l'aria aperta e il sole bastano sei minuti e il virus è distrutto». Cosa dobbiamo aspettarci dal futuro? «Io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Ora possiamo dire qualcosa in più: buona parte della popolazione ha anticorpi specifici per il virus; è un dato di fatto. Siamo a fine epidemia e abbiamo notizie anche di importanti risposte immunocellulari al betacoronavirus». Ma ci sono ancora alcuni focolai. «Ricordiamo lo sviluppo della Mers, conosciuta anche come sindrome respiratoria mediorientale: a macchia di leopardo. Potrebbe essere anche una delle soluzioni dell'epidemia. Qualche caso ci sarà ancora ma non sarà l'epidemia che pensavamo né quella che dovrebbe tornare in autunno. Ora abbiamo le armi adatte: quelle personali come gli anticorpi e quelle indirette come l'immunità cellulare. Poi c'è l'antimalarico e la sieroterapia che ci tolgono da qualsiasi problema serio per il futuro».

Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando le "Ricerche sul Cancro" sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli ONLUS – CF **80065250633**

Aiutandoci potrai collaborare a finanziare molte borse di studio e progetti per giovani ricercatori!!!

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

Cerchiamo di chiarificare i concetti di magia, religione e scienza. La magia poggia sulla concezione della realtà secondo la quale essa è un insieme inscindibile di spirito (pensiero) e natura (materia). Pertanto è possibile influire sul mondo materiale attraverso il pensiero (lo spirito) secondo misteriosi legami. Il mago che fa la fattura per uccidere, fare ammalare o guarire una persona attraverso misteriose pratiche (per esempio usando una figura simulacro) riuscirebbe a muovere forze misteriose. Gli scongiuri, le maledizioni, gli amuleti, anche gli incantesimi delle fate presuppongono lo stesso concezione. L'idea delle ninfe greche, degli elfi germanici personificando i luoghi naturali in effetti attribuiscono una anima anche alle cose. Le religioni monoteistiche (ebraismo e quindi cristianesimo ed islam) hanno una concezione diversa della realtà. Esiste il mondo materiale, e al di sopra Dio creatore e onnipotente e quindi una seria di sostanze spirituali: le anime dei defunti, gli angeli, i demoni del tutto distinte dalla natura. Solo Dio può modificare la legge della natura (miracolo) magari su preghiere degli uomini, dei defunti, degli angeli e in subordine anche i demoni hanno qualche potere. La magia quindi non è possibile, è una evidente eresia ma essa sopravvive nella anima popolare, una credenza quasi naturale. Ma anche i dotti facevano ricerche esoteriche sulla pietra filosofale, sulla panacea, sulla astrologia. Ma sono ricerche sempre ai margini, sul filo della eresia con il pericolo sempre incombente di finire condannati dalla Santa Inquisizione. La Chiesa è meno severa sulla magia (superstizione) popolare considerata solo innocua ignoranza. Esplode però il dramma dei roghi delle streghe soprattutto dopo la affermazione della scienza di Galileo. Nell'ambiente contadino rimaneva comune il ricorso a pratiche magiche per le malattie, le piogge, i raccolti, praticate generalmente dalle donne. Ma come spiegare che esse siano efficaci se la magia è impossibile? La risposta è semplice: il ricorso al demonio. Per questo la strega (la maga) non è più una innocente illusa ma una che ha fatto un patto con il demonio, della quale non si deve avere pietà e che solo il rogo può purificare. Si afferma intanto la scienza Galileana presuppone che tutto la natura sia un meccanismo infinitamente complicato dei quali piano piano si cercano le regole, i meccanismi con ricerche lunghe e complicate.

Segue a pagina 24

Si esclude assolutamente ogni anima, ogni commistione con lo spirito: la magia è solo e unicamente sciocchezze e i progressi nella conoscenza solo tali che ogni pratica magica viene emarginata.
Ed è questa la idea dominante ancora oggi incontrastata.
La scienza non esclude Dio come creatore e ordinatore ma lo considera fuori del campo delle proprie ricerche: Galilei fu un sincero credente e Newton dedico più tempo alla esegesi della scritture che allo studio delle fisica.
Pascal grande genio scientifico, preferì dedicarsi alla meditazione religiosa e cosi via.
Gli scienziati riaffermano la concezione della natura come meccanismo delle religioni monoteistiche a differenza dei cultori della magia che la vedevano pervasa invece da forze spirituali il cui sbocco logico era il panteismo di Giordano Bruno e Bernardino Telesio.

Giovanni De Sio Cesari

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro